

## 9. Gli «individui storico-mondiali» (o «cosmo-storici») secondo Hegel

Ecco cosa sono i grandi uomini nella storia: i loro scopi privati racchiudono il contenuto sostanziale che è volontà dello spirito del mondo. Dobbiamo chiamarli *eroi*: essi non hanno attinto i loro scopi e la loro vocazione semplicemente al corso pacato e ordinato delle cose, consacrato dal sistema esistente, bensì a una fonte che ha un contenuto nascosto, non ancora maturato fino ad avere esistenza presente; li hanno attinti allo spirito interno, ancora sotterraneo, il quale bussa al mondo esterno quasi fosse un guscio e lo spezza, poiché è un seme diverso dal seme di quel guscio. Questi uomini sembrano dunque ricavare i loro scopi e la loro vocazione da sé stessi; le loro gesta hanno prodotto una situazione e rapporti mondani i quali sembrano essere soltanto affar loro e opera loro. Tali individui non avevano nei loro scopi la coscienza dell'idea in generale, bensì erano uomini pratici e politici. Tuttavia erano al tempo stesso uomini capaci di pensiero, capivano di che cosa ci fosse bisogno e che cosa fosse maturo per quell'epoca. Era proprio la verità del loro tempo e del loro mondo, per così dire il genere prossimo, che esisteva già al loro interno. Perciò dobbiamo riconoscere agli uomini della storia mondiale, agli eroi di un'epoca, il merito di aver saputo capire; le loro azioni, i loro discorsi sono il meglio di quell'epoca [...]. Se gettiamo un'occhiata al destino di questi individui della storia mondiale, i quali svolsero la professione d'incaricati d'affari dello spirito del mondo, dobbiamo dire che non fu affatto felice. Essi non giunsero alla quiete, al godimento, tutta la loro vita fu lavoro e fatica, la loro intera natura fu quell'unica passione. Una volta raggiunto lo scopo essi cadono, come baccelli svuotati del seme. Muoiono presto, come Alessandro, o sono ammazzati, come Cesare, oppure sono deportati a Sant'Elena, come Napoleone.

[testo da: G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, trad. it. di G. Bonacina e L. Schirollo, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 28]